

**Recensione: R. González Zalacain e G. Vaamonde (cur.).
2025. *Digital Humanities in Medieval and Early Modern
Spanish Texts. Current Perspectives and Approaches*.
Londra e New York: Routledge, Taylor & Francis Group**

Miguel Antonio Di Novella

Universidad de La Laguna
mdinovel@ull.edu.es

Abstract

Negli ultimi decenni, lo sviluppo di numerosi progetti in ambito ispanofono nel campo delle *digital humanities* ha messo in luce come queste metodologie possano contribuire a rivisitare e rileggere testi medievali e della prima età moderna, tradizionalmente analizzati attraverso prospettive umanistiche consolidate, ma che, alla luce degli approcci digitali, si aprono oggi a inedite possibilità interpretative e a percorsi di lettura fino a poco tempo fa impensabili. González Zalacain e Vaamonde riuniscono alcuni dei ricercatori più autorevoli dell'area ispanofona e danno vita a un volume che mette in evidenza le potenzialità delle risorse e degli strumenti digitali per aprire nuove linee di ricerca all'incrocio tra le scienze umanistiche. Inoltre, quest'opera contribuisce a colmare una lacuna editoriale, poiché erano poche le sintesi disponibili in cui le *digital humanities* applicate a questo periodo occupassero un ruolo centrale.

Parole chiave: Digital Humanities, Medioevo, Prima età moderna, Distant reading, Corpus digitali.

In recent decades, the Spanish-speaking world has witnessed the growth of numerous projects in digital humanities, demonstrating how computational methodologies can contribute to revisiting and reinterpreting medieval and early modern texts. Traditionally examined through established humanistic approaches, these texts now reveal new interpretive possibilities and reading paths thanks to digital methods. González Zalacain and Vaamonde bring together leading scholars in the field to showcase the potential of digital resources and tools for opening innovative lines of research at the intersection of the humanities. At the same time, the volume addresses a significant gap in the scholarly landscape, as few comprehensive overviews have placed digital humanities at the center of research on this historical period.

Keywords: Digital Humanities, Middle Ages, Early Modern Period, Distant Reading, Digital Corpora.

Recensione

Il volume *Digital Humanities in Medieval and Early Modern Spanish Texts. Current Perspectives and Approaches*, curato da Roberto J. González Zalacain e Gael Vaamonde e pubblicato da Routledge nel 2025, raccoglie una selezione di contributi dedicati all'applicazione delle metodologie digitali allo studio dei testi medievali e della prima età moderna in area ispanofona. Quest'opera rappresenta un passo significativo per la ricerca nell'ambito delle *digital humanities*, settore che negli ultimi decenni ha conosciuto un'espansione considerevole, ma che non dispone ancora di una tradizione editoriale consolidata paragonabile a quella di altre realtà. Inserendosi in un contesto ancora in fase di definizione, il lavoro dei due curatori contribuisce a colmare una lacuna rilevante e offre al lettore una panoramica aggiornata delle pratiche e delle prospettive della disciplina nel mondo ispanofono.

Gli autori sottolineano la scarsità di volumi che raccolgano studi a carattere interdisciplinare, nei quali emerga in maniera integrata il lavoro congiunto di gruppi di ricerca linguistici, letterari e storici. Il volume si distingue proprio per questo: supera la frammentazione, evidenzia la possibilità e, allo stesso tempo, la necessità di mettere in dialogo approcci differenti e costruisce un discorso comune, all'interno del quale le metodologie umanistiche si rafforzano reciprocamente.

Il volume si configura come una risorsa preziosa non solo per gli specialisti, ma anche per coloro che desiderano avvicinarsi al lavoro svolto dai gruppi di ricerca ispanofoni negli ultimi anni. L'introduzione di Paul Spence, uno dei ricercatori più autorevoli delle *digital humanities* in ambito anglosassone, nonché curatore, insieme a Lorella Viola, di un'altra opera di rilievo nella medesima area [3], risulta particolarmente significativa: da un lato mette in evidenza i progressi raggiunti, come l'avvio di programmi universitari dedicati alle *digital humanities* in Spagna, il consolidamento di comunità scientifiche e l'apertura verso pratiche di interoperabilità; dall'altro, non si limita a guardare al passato, ma individua le sfide del futuro, richiamando l'urgenza di rafforzare la formazione delle nuove generazioni di ricercatori digitali, affrontare in modo critico le implicazioni etiche delle tecnologie e promuovere un'integrazione internazionale più solida.

Uno degli aspetti più rilevanti del volume è l'attenzione dedicata al lavoro di creazione e mantenimento dei *corpora*. A questo riguardo, gli autori insistono su un principio chiave dei metodi computazionali: affinché l'analisi sia realmente possibile, i dati devono essere preparati con rigore. Infatti, in ambito DH, spesso la qualità della ricerca dipende in larga misura dalla qualità delle risorse digitali di partenza — un tema che si può ritrovare in gran parte dei contributi raccolti nel volume.

Un primo esempio è lo studio di Vaamonde su *corpora* ridotti e opportunatamente curati, come *P. S. Post Scriptum* e *Oralia Diacrónica del Español* (ODE), come risorse per analisi diacroniche. In particolare, attraverso lo strumento CQP della piattaforma TEITOK, l'autore mostra come sia possibile rintracciare fenomeni significativi, tra cui il *laismo*, cioè l'uso del pronome *la* al posto di *le* come complemento oggetto indiretto (*la dije la verdad* invece di *le dije la verdad*). Questo fenomeno, tipico di alcune varietà storiche e geografiche dello spagnolo, permette di osservare in modo concreto come le abitudini linguistiche si siano evolute e differenziate nel tempo. L'esempio dimostra come un corpus ben selezionato secondo criteri rigorosi possa costituire un vero e proprio laboratorio per la storia della lingua.

Un secondo contributo, firmato da Granvik e Sánchez Lancis, esplora il *Corpus Diacrónico del Español* (1200-1974), mostrando come il *clustering* gerarchico consenta di delimitare le fasi storiche dello spagnolo a partire esclusivamente da dati linguistici (fonologici, morfologici e sintattici),

individuando cinque periodi per la lingua e mettendo così in discussione l'uso del secolo come unità convenzionale di periodizzazione.

Infine, Ruiz Fabo e Bermúdez Sabel sperimentano metodi di trattamento automatico del linguaggio naturale (NLP), applicando l'analisi del *sentiment* a testi del *Siglo de Oro*. Il loro studio rivela come le parole in rima tendano a veicolare un contenuto emotivo particolarmente marcato, offrendo spunti interessanti per l'interpretazione stilistica e culturale della produzione letteraria del periodo.

La sezione dedicata alla letteratura si apre con il contributo di Rojas Castro, che utilizza lo strumento *Recogito* per analizzare la letteratura cartografica della prima età moderna, evidenziando le potenzialità della georeferenziazione dei testi. L'impiego di questo strumento per mappare poemi mitologici gli ha permesso di rilevare oltre settecento menzioni a località geografiche, per lo più nel Sud Europa, ma anche lungo la costa africana, in Medio Oriente e in Asia, nonché più di duecento riferimenti a fiumi, confermando l'importanza dei corsi d'acqua in questo genere letterario.

Calvo Tello e Rißler-Pipka si concentrano invece sui dati prodotti da biblioteche e archivi, con un'attenzione specifica a registri bibliotecari e voci di autorità. Il loro studio evidenzia come i cataloghi istituzionali possano costituire strumenti fondamentali per la ricerca umanistica, offrendo nuove prospettive sul ruolo delle biblioteche e sulla loro relazione con la comunità scientifica. In particolare, l'analisi comparata dei dati della *Biblioteca Nacional de España* e del catalogo tedesco *K10plus* rivela differenze significative nella circolazione degli autori: mentre Cervantes e Lope de Vega risultano più presenti in Spagna che in Germania, figure come Sor Juana e Calderón ricevono maggiore attenzione nelle biblioteche tedesche. Questi risultati mostrano come l'esame dei cataloghi possa illuminare non solo la funzione documentaria delle biblioteche, ma anche le dinamiche culturali e geografiche della ricezione letteraria.

Del Río Riande propone un approccio che combina analisi quantitative e qualitative su testi narrativi argentini del XVI e XVIII secolo, evidenziando come l'integrazione di prospettive micro e macro, resa possibile grazie all'uso coordinato di più piattaforme, permetta di cogliere sfumature che, altrimenti, risulterebbero difficilmente accessibili attraverso un unico metodo. Un esempio significativo è il lavoro sul corpus *rioplatense*, in cui il ricorso al *topic modelling* ha permesso di individuare ricorrenze lessicali legate alla rappresentazione dello spazio e della colonizzazione, come i termini "fiume", "indiani" e "argento", comuni a più testi. Questa analisi rende visibile una trama narrativa condivisa, che attraversa opere differenti e illumina temi centrali nella costruzione del discorso coloniale tra XVI e XVII secolo.

La sezione si chiude con lo studio di Hernández Lorenzo e Calvo Tello, i quali applicano tecniche stilometriche a testi spagnoli, sottolineando al contempo l'importanza della qualità dei dati in ingresso e l'impatto che l'analisi grammaticale può avere sull'attribuzione autoriale. Gli autori dimostrano che l'impiego del delta coseno con un numero di parole frequenti compreso tra 500 e 4000 produce i risultati più affidabili, soprattutto se applicato a *n*-grammi di diversa lunghezza, corroborando lavori precedenti. Pur riconoscendo che l'analisi grammaticale migliora leggermente le prestazioni, evidenziano come l'effetto non sia statisticamente significativo, confermando risultati già noti e aprendo al contempo nuove piste di riflessione.

Gli ultimi capitoli del volume si concentrano su progetti a forte valenza storica e culturale. Corbella, Viña e González Zalacain presentano il *Corpus Documental de las Islas Canarias (CORDICan)*, concepito per usi di natura filologica e storiografica. Grazie alle potenzialità di XML e TEITOK, il corpus consente di visualizzare i testi in più versioni, a seconda dell'interesse dell'utente (paleografica, diplomatica e normalizzata). L'aspetto probabilmente più notevole di

questo progetto risiede nelle opportunità che offre ai ricercatori interessati allo studio delle Canarie, configurandosi come uno strumento prezioso sia per gli studiosi appassionati di linguistica che di storia.

Jular Pérez-Alfaro illustra il progetto *Scripta manent*, incentrato sul ruolo degli archivi e sul loro processo di trasformazione in risorse digitali. Particolare rilievo viene attribuito al tema dell'interoperabilità e all'integrazione di progetti diversi all'interno di piattaforme comuni, come ad esempio *Humanidades en Común* [1].

Allés-Torrent presenta invece la piattaforma *Archive of Biographical Writing in Medieval and Early Modern Iberia (ArchBio)*, nella quale le biografie diventano uno strumento per esplorare l'evoluzione sociale, culturale e letteraria, oltre che le reti relazionali e sociali.

Infine, Dacosta, Paz Moro e Díaz de Durana affrontano le problematiche legate allo stemming nell'ambito della prosopografia, mostrando come sia possibile integrare metodologie classiche e computazionali. Particolarmente rilevante è il modo in cui gli autori mettono in luce le principali difficoltà, sottolineando quanto sia importante che i progetti di *digital humanities* non perdano la loro essenza umanistica, cioè il radicamento nelle metodologie che caratterizzano la ricerca storica.

Pur nella diversità dei contesti e degli obiettivi di ricerca, i contributi del volume sono accomunati da un filo conduttore: l'uso di fonti testuali medievali o della prima età moderna analizzate attraverso metodologie digitali. Questa coerenza interna permette al volume di presentarsi come un insieme organico, capace di mostrare come le *digital humanities* possano incidere concretamente sullo studio delle fonti storiche.

Il volume dimostra inoltre come le prospettive multidisciplinari possano arricchire le analisi tradizionali, non contrapponendosi ad esse, bensì integrandole. Si tratta, per la maggior parte, di analisi riconducibili al paradigma del *distant reading*, concetto reso celebre da Franco Moretti [2]. In tal senso, l'opera si configura come una riflessione sul modo in cui gli umanisti possono oggi confrontarsi con le fonti primarie, sperimentando nuovi modi di fare ricerca.

Alla luce di quanto esposto, si può concludere che il volume si presenta come uno dei contributi più significativi nel panorama ispanofono delle *digital humanities*. I saggi raccolti mostrano come l'adozione di nuove prospettive e metodologie possa trasformare le discipline umanistiche, rendendole sempre più interdisciplinari e capaci di dialogare non solo tra loro, ma anche con ambiti extraumanistici quali l'informatica e la statistica. Nonostante si tratti di un'opera di grande valore scientifico, la densità dei contenuti e l'alto livello di specializzazione di alcune sezioni possono rendere la lettura più impegnativa per i lettori meno esperti.

Questo approccio, oggi adottato da numerosi gruppi di ricerca, arricchisce in maniera sostanziale le indagini portate avanti dalle università spagnole ed internazionali, contribuendo a consolidare una comunità scientifica che, grazie a volumi come questo, trova finalmente una visibilità e un riconoscimento adeguati.

References

- [1] Díaz de Durana, José Ramón, e Francesca Tinti. 2023. «Presentación – Humanidades en Común». <https://humanidadesencomun.eu/presentacion/>.

- [2] Moretti, Franco. 2000. «Conjectures on World Literature». *New Left Review* 1: 54–68.
- [3] Viola, Lorella, e Paul Spence, a c. di. 2024. *Multilingual Digital Humanities*. Digital Research in the Arts and Humanities. London New York: Routledge, Taylor & Francis Group. <https://doi.org/10.4324/9781003393696>.